

Ora il Pd deve mostrare quanto vale

STEFANO
MENICHINI

Come dieci anni fa, in parlamento, dopo due anni di lavoro e con minimo scarto, Romano Prodi cade. Con l'onore delle armi, per chi conosce l'onore. Avendo fino all'ultimo scelto e non subito la propria sorte.

Gli era stato chiesto di evitare la conta fatale. Non l'ha voluta evitare. A sconfitta consumata, forse ha avuto ragione lui: perché c'erano soprattutto la sua faccia e dignità in gioco, è

*Non c'è Prodi
nel dopo Prodi.
La destra alla
prova della
serietà sulla
legge elettorale*

giusto che le abbia potute difendere. Ieri altri hanno perduto la faccia, quelli che hanno tradito il mandato degli elettori, e anche un po' l'ha perduta un paese che licenzia Prodi e si tiene Totò Cuffaro. Al massimo si può osservare che la retorica del lavacro democratico utile «per capire» si adatta poco al pessimo spettacolo di ieri.

Comunque, Prodi ha deciso di provarci, sapendo anche quale sarebbe stata la prima conseguenza dell'andare fino in fondo: l'uscita di scena. Si è sottratto alle alchimie di reincarichi, esplorazioni, rimpasti (pure in extremis, ma tardivamente, riconosciuti utili). Se non altro questo dato certo ci consegna la giornata: Prodi non sarà nei giochi del dopo-Prodi.

Il resto è nelle mani di Napolitano e dei partiti. Se la destra vuole, è aperta la via delle elezioni anticipate. Non sarebbe giusto dire che la colpa di questo è di Prodi: sarebbe stato così comunque. Al massimo, la destra parte ora con maggior vantaggio sul Pd. Ma finirà così?

Le residue scarse possibilità di evitare elezioni anticipate in tempi rapidi e con l'attuale legge elettorale sono affidate a

un'unica condizione. E cioè che – suona miracoloso solo a scriverlo – già nell'ambito delle consultazioni del capo dello stato si realizzi un accordo sul merito di un nuovo sistema elettorale, e che su questo accordo si ritaglino i confini di una inedita maggioranza parlamentare.

Di più, è impossibile: il voto di ieri taglia le gambe a riedizioni della maggioranza di centrosinistra, ma anche a progetti tecnici che oltre alla riforma elettorale si spingano fino a leggi finanziarie e riforme economiche. Tutti sanno quanto il paese alle soglie della recessione ne avrebbe bisogno. Ma la politica non sarebbe nelle attuali condizioni pietose, se fosse in grado di offrire risposte all'altezza.

Obiettivo limitato negli ambiti e nel tempo, dunque. Eppure, anche così limitato il percorso pare impraticabile: perché Pd, Forza Italia, Rifondazione, An, Lega e Udc, per dire, dovrebbero mettersi d'accordo dove non sono riusciti finora? Vedrà Napolitano comunque, che ha fretta, e vedrà l'eventuale incaricato.

Se la prospettiva più probabile sono le elezioni in primavera col *Porcellum*, possiamo certo rimarcare in quale stato pietoso ci si avvii il centrodestra in termini di preparazione, coesione interna e capacità di governo. Ma il problema principale è guardarci in casa, senza auto-inganni.

La caduta di Prodi, e le sue modalità, lasciano il Partito democratico ammaccato. Il cielo della politica è pieno di avvoltoi che ruotano intorno al partito che solo un mese fa pareva aver rivoluzionato il sistema e invertito i trend negativi. Gli avvoltoi più maligni recano i simboli dei fuoriusciti diesse, mentre va notato che con la Rifondazione di Bertinotti non è mai venuta meno una sintonia tattica e strategica.

Possono esserci state incertezze, ma una cosa andrà chiarita bene. Il Pd, Veltroni, il Pd di Veltroni, non è la causa di questa crisi ma al contrario l'unica possibilità di uscirne. Se fosse caduto Prodi nel settembre scorso, o a novembre, o nei prossimi mesi, come sembrava imminen-

te ed era scritto nei numeri del senato, senza che nel frattempo fosse stata varata l'operazione Pd, noi ora saremmo totalmente disperati e in balia della destra.

Siamo invece in difficoltà, ma con una carta autentica da giocarci. Davanti all'Italia, e senza più l'onere di sostenere un quadro politico insostenibile e compromissorio. Ci vogliono grande solidarietà di gruppo dirigente intorno a Veltroni (lavoro che spetta soprattutto a lui) e grande capacità di innovare linguaggio e proposta politica (basta tornare al Lingotto).

C'è chi teme la vendetta di Prodi e dei prodiani, come dopo il '98. Non se ne vedono le ragioni, se non in una logica settaria e autodistruttiva. Se in termini di consenso popolare c'è stato danno reciproco fra governo e Pd, non è certo il Pd che va biasimato di più: speriamo che non si vogliano aggiungere altri errori e responsabilità a quanto è già stato fatto.

*Tanti avvoltoi
sul Pd. Invece
Veltroni non
è la causa
ma l'uscita
dalla crisi*